

1984: l'incubo rassicurante

L'intramontabile attualità di un capolavoro del Novecento

di Alberto Airoidi

Probabilmente nessun altro romanzo come a *1984*¹ ha lasciato tante tracce e influenze nel lessico e nell'immaginario politico, pur vivendo momenti di fortune alterne.

Recepito come un libro propagandistico contro l'Urss, anche a dispetto delle dichiarazioni e delle smentite rilasciate dallo stesso Orwell, ebbe un successo editoriale immediato. Nel 1949 uscì contemporaneamente in Gran Bretagna e negli Usa, raggiungendo in pochi mesi le centinaia di migliaia di copie. Negli anni '50 e '60 arrivò ai 9 milioni. Visse poi una nuova stagione di successo editoriale e di interesse a cavallo dell'anniversario per eccellenza, quel fatidico anno 1984 nel quale aveva inizio la storia narrata nel romanzo. Il dibattito, com'era ovvio aspettarsi, era incentrato sul grado di inveramento della "profezia" orwelliana. Erano gli anni nei quali iniziava a diffondersi la microelettronica e la televisione aveva conquistato una centralità schiacciante come mass media: il potenziale di controllo delle coscienze mediante le nuove tecnologie era l'aspetto centrale dei dibattiti che si sviluppavano sulle pagine culturali dei giornali. L'altro versante era quello della guerra fredda, dei due blocchi, ma su uno scenario movimentato dall'avvicinarsi di tre segretari generali del Pcus in poco più di un anno.

Pare, però, che la condanna di *1984* sia stata il 1989: il romanzo che era stato propagandato come descrizione del totalitarismo sovietico poteva essere consegnato alla storia e tenuto buono giusto per qualche citazione. E così oggi il "Grande Fratello" è una formula talmente comune che, mediamente, se ne ignora la provenienza. L'aggettivo "orwelliano" è sinonimo di controllo pervasivo, ma nulla più.

La tesi che vorrei esporre in questo articolo è che *1984* conserva oggi un eccezionale punto di forza: la concretizzazione dell'oppressione perfetta, l'utilizzo della tecnologia, delle scienze naturali e sociali, al fine della distruzione dell'individualità. Si tratta di un incubo ricorrente nelle società borghesi: la loro perdurante incapacità di garantire stabilità economica, la loro aspirazione alla sicurezza e alla tranquillità perennemente messe in discussione da rivolgimenti, rivoluzioni, repressioni, guerre, nonché da un rapporto sempre problematico con lo sviluppo tecnologico, suggerisce continuamente orizzonti terrificanti e catastrofici. *1984* è un orizzonte terrificante, ma che, dopotutto, può risultare tranquillizzante, perché non viene mai raggiunto: le dittature, anche le più feroci, mostrano una tangibile diversità dall'archetipo.

Proprio perché *1984* non sviluppava le potenzialità negative della sola Unione Sovietica, una lettura di questo romanzo oggi ci appare tanto ricca di spunti.

Quando George W. Bush dichiarò la "Guerra infinita", procedendo a varare un *Security act* che, nei fatti, aboliva l'*habeas corpus*, a molti è venuta in mente l'orwelliana Oceania: il superstato che comprende Gran Bretagna, Americhe e parte dell'Africa. E' in questo paese, perennemente in guerra, che si svolgono le vicende del nostro romanzo. Il conflitto, come le guerre odierne, è locale e a geometrie variabili: il nemico esterno mutevole si chiama Eurasia (Europa, Russia e parte dell'Africa) o Estasia, gli altri due superstati ai quali viene conteso il controllo del globo. Il nemico interno è una misteriosa "Fratellanza", accusata di essere in combutta col nemico e responsabile di orrendi atti di terrorismo. Lo slogan principale della propaganda del partito unico alla guida dello stato di Oceania è: "La guerra è pace".

Queste poche righe, lungi dal voler fornire un sunto della trama, avranno credo chiarito le assonanze con la situazione attuale. Si tratta, certo, di assonanze a un livello molto superficiale, ma proprio a quel livello in cui si colloca la prevalente interpretazione dei fatti politici. E così possiamo assistere a una sinistra che per anni si trastulla con la denuncia di un "pensiero unico" che sembra

¹ G. Orwell, *1984*, in: "Romanzi e saggi", Mondadori, Milano, 2000.

una categoria presa direttamente da Orwell. La categoria proposta da Orwell, in realtà, mostra ben altra profondità: si tratta del “bipensiero”, cioè la capacità di pensare contemporaneamente un concetto e il suo contrario, senza vedere contraddizione alcuna. Al cittadino di Oceania non è solamente richiesto di uniformarsi al pensiero unico del partito, ma anche di non notare le ricorrenti incongruenze. La prova più plateale di questa capacità è fornita nel corso di un grande comizio contro il nemico: l’Eurasia. Improvvisamente all’oratore viene passato un foglietto che comunica il cambiamento dell’alleanza, ed egli prosegue arringando contro l’Estasia. Gli striscioni sbagliati vengono rimossi e distrutti e la colpa viene data alla Fratellanza. Tutti gli articoli di giornale e le testimonianze scritte relative alla guerra verranno modificate nei giorni successive dagli impiegati del Ministero della Verità, fino a che non rimarrà traccia di una precedente alleanza con l’Estasia.

Abbiamo qui, indubbiamente, i punti centrali della società descritta da Orwell: la guerra permanente, il bipensiero, la falsificazione sistematica del passato, il dominio del partito. Restano da elencare il controllo, garantito da una tecnologia atta allo spionaggio più meticoloso di ogni gesto e parola di uomini perennemente spiati e la repressione, a opera di una psicopolizia che non mira solo a uccidere o a recludere il dissidente, ma a trasformarlo in un autentico sostenitore del Grande Fratello o, meglio, Fratello Maggiore, come vorrebbe la traduzione letterale.

Ma quale tipo di società è quello descritto da *1984*? La definizione fornita da Orwell, nello scritto proibito attribuito al capo della Fratellanza, tale Goldstein, è “collettivismo oligarchico”. La presa del potere da parte di partiti totalitari, di diversa origine, ma comune approdo, nei tre superstati, sarebbe avvenuta sulle rovine del capitalismo e del socialismo utopistico. Il capitalismo descritto da Goldstein è quello delle crisi periodiche di sovrapproduzione, della miseria degli anni ’30, della costante umiliazione dei proletari da parte di capitalisti ingordi. La rivoluzione prima, e il dominio del partito poi, erano riusciti a superare questi problemi utilizzando la guerra permanente come metodo per evitare la sovrapproduzione, ma creando una situazione di miseria permanente. La nuova società è divisa in proletari e membri del partito, a loro volta suddivisi tra partito interno ed esterno. I proletari vivono in condizioni subumane, come molti sottoproletari nel capitalismo, e sono meno controllati proprio per la loro condizione che ne inibisce ogni possibile ribellione. Il partito esterno vive in uno stato di controllo permanente e gode di qualche privilegio rispetto ai proletari. Il partito interno gode di maggiori privilegi, che non rappresentano però il fine del loro dominio: il fine è il potere in quanto tale.

Il caso è, pertanto, quello di una guerra di classe tra borghesia e proletariato finita con la rovina di entrambe le classi in lotta.

Con questo non voglio certo ignorare i riferimenti evidenti all’Urss: il Grande Fratello, coi baffi e l’aria bonaria è indubbiamente ritagliato su Stalin, mentre l’ex dirigente del partito Goldstein è chiaramente ispirato, anche nello stile letterario, da Trotsky. La falsificazione del passato è stata un’arte tipicamente staliniana, ma, a parte questi elementi, altre tracce ci conducono diritti diritti alla Santa Inquisizione, al Maccartismo o al Nazismo. Il “bipensiero”, per esempio, non è altro che quella “doppia morale” che ha sempre contraddistinto il potere temporale della Chiesa, e che è stata importata e creativamente sviluppata in tutti gli stati operai degenerati e deformati.

L’antiutopia di Orwell è totale. La sua concretizzazione è impossibile, ma dà forma a un’idea oggi particolarmente radicata: l’invincibilità del nemico. Il divario tecnologico, per esempio, è un argomento dilagante nella sinistra, ben presente nel movimento no global. La repressione oggi disporrebbe di armi e tecniche di controllo talmente potenti che ogni tentativo di contrapporsi sul terreno militare sarebbe perdente in partenza. Da qui la necessità di sviluppare tecniche non violente. Portato su scala internazionale questo argomento si traduce facilmente nella teoria dell’imbattibilità dell’Impero, si intenda esso nell’accezione negriana o in quella di potenza imperialista egemone. E se poi all’impero sfuggono tre aerei che vanno a infilarsi nelle Torri Gemelle e nel Pentagono, si tratta evidentemente di un complotto: un incendio del *Reichstag*, una strage di stato. La teoria del complotto è forse oggi la teoria trasversale per eccellenza, in particolare

nell'estrema sinistra. La Cia e l'Fbi, che negli ultimi anni hanno dato prova di essere dei giganteschi carrozzoni con evidenti problemi di funzionamento, diventano l'incarnazione della psicopolizia. Le tante smargiassate tecnologiche, come i satelliti in grado di fotografarci nelle case seduti sul water o di riprodurre la targa della nostra auto, i telefoni cellulari che trasmetterebbero in ogni istante, anche spenti, ogni nostra parola a un Grande Orecchio (magari *Echelon*), sono credute e divulgate come leggende metropolitane. L'unico risultato di questa piccola Oceania ad uso degli antagonisti è una spinta verso il ripiegamento in vecchie utopie anarchiche o in ancor più vetusti orizzonti di cooperativismo cattolico. Le prime, in particolare, devono molto all'immaginario orwelliano. L'idea della fragile individualità che tenta pervicacemente di sopravvivere al totalitarismo, di una sola nicchia possibile, quella della lenta conquista delle coscienze e dei corpi plasmati e controllati da un potere malvagio e pressoché invincibile, è tipica degli anarchici. Nei primi anni '80 una lettura di "A rivista anarchica" ci avrebbe restituito un'immagine dell'Urss come del totalitarismo perfetto, intaccabile, della distruzione dell'individuo: solo pochi anni dopo quei numeri avrebbero potuto far bella mostra tra la satira politica de "Il Male" e di "Cuore".

L'arma definitiva che il partito cerca di forgiare in 1984 è la creazione della Neolingua. Non si tratta della proliferazione di neologismi o di prestiti da altre lingue che caratterizza oggi i linguaggi specialistici alla moda, che debordano nei mass media. Si tratta di un ambiziosissimo progetto di semplificazione del linguaggio, di sterilizzazione delle sue potenzialità espressive, mediante la soppressione di sinonimi, la fusione di vocaboli e la creazione di neologismi. L'obiettivo è la rimozione di concetti: la libertà, l'arte, il piacere, l'orgasmo, non trovando rispecchiamento nel linguaggio, non saranno più pensabili.

Ma è possibile tutto ciò, o si tratta di un'altra antiutopia paralizzante? Secondo la moderna linguistica il pensiero e il linguaggio sono cose distinte², è dimostrato che esiste il pensiero anche in assenza di linguaggio. Gli eufemismi governativi, dal Ministero dell'Amore³ di Oceania alle guerre umanitarie di Clinton e D'Alema, sono ributtanti menzogne, ma che non hanno mai impedito a nessuno di comprenderne e svelarne l'intrinseca ipocrisia.

Il confronto con la società descritta ne *Il tallone di ferro* è senza dubbio interessante. Il romanzo di Jack London, pubblicato nel 1907, prevedeva con una sbalorditiva lungimiranza la guerra mondiale, la devastante crisi capitalistica e l'instaurazione di una dittatura fascista. La nuova classe dominante, denominata "plutocrazia" riesce a trionfare grazie alla complicità determinante dell'aristocrazia operaia. La rovina del proletariato lo sospingerà in una situazione semi schiavistica, un livello di abbruttimento e di miseria anche superiore a quello dei *prolet* di 1984. Come dice Trotsky nella lettera inviata nel 1937 alla figlia dell'autore: "Nel suo quadro dell'avvenire non lascia sussistere nulla della democrazia e del progresso pacifico. Al di sopra delle masse dei diseredati s'innalzano le caste dell'aristocrazia operaia, dell'armata pretoriana, dell'apparato poliziesco onnipotente e dell'oligarchia finanziaria..."⁴.

A questo punto nessuno è autorizzato a concludere che si può contrapporre lo sguardo profetico di London a quello paralizzante di Orwell. 1984 può sicuramente essere uno dei capostipiti della narrativa e del cinema terrificante che va per la maggiore oggi. Esorcizzare le linee di tendenza presenti nelle nostre società mostrandone il punto di non ritorno può equivalere a esorcizzare la

² "L'idea che il pensiero sia la stessa cosa del linguaggio è un esempio di quella che può essere chiamata un'assurdità convenzionale: un'affermazione che va contro qualsiasi buon senso, ma a cui tutti credono perché si ricordano vagamente di averla sentita da qualche parte... E se i pensieri dipendessero dalle parole, come mai potrebbe esserne coniata una nuova? Come potrebbe un bambino imparare la prima?...". S. Pinker, *L'istinto del linguaggio*, Mondadori, Milano, 1997.

³ Il Ministero degli interni, dove i prigionieri venivano interrogati, torturati e trasformati in seguaci del Grande Fratello.

⁴ J. London, *Il Tallone di ferro*, Feltrinelli, Milano, 1979, p.7.

violenza quotidiana mediante il suo grado estremo, adeguatamente spettacolarizzato. Tuttavia l'intelligenza dell'opera di Orwell non può essere svilita con la dabbenaggine dei suoi più o meno consapevoli seguaci: essa da quasi 55 anni ci offre spunti preziosissimi per comprendere e descrivere i rapporti di dominio, ma è del tutto incapace di coglierli nella dinamica della lotta di classe, cosa che riuscì invece perfettamente a Jack London.